

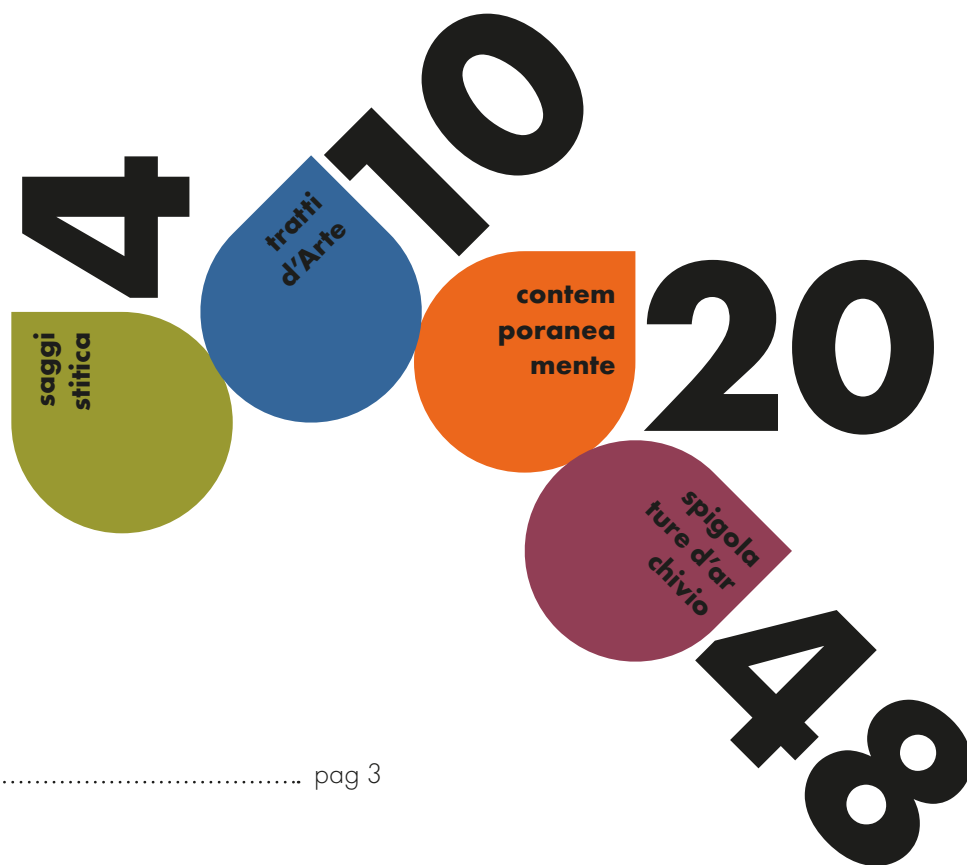
il trattO

RIVISTA DI ARTE E CULTURA
DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL CHIERICI ONLUS



anno 13
numero 16
marzo 2023

L
A
W
F
R



editoriale

Gian Andrea Ferrari pag 3

saggistica

Impugnature e picchiotti dell'ottocento a Reggio Emilia

Gian Andrea Ferrari pag 4

tratti d'Arte

Le mani parlano.....anche nell'arte

Lucia Gramoli pag 10

contemporaneamente

Arte inquieta a Palazzo Magnani - Reggio Emilia

Aurora Marzi pag 20

William Formella: un insegnante, un professionista, un amico

William Ferrari pag 34

Federico Branchetti. Autoritratto. Una Volta oltre il tempo

Aurora Marzi pag 38

spigolature d'archivio

Ritrovato un busto dello scultore reggiano Riccardo Secchi

Gian Andrea Ferrari pag 48

hanno collaborato a questo numero:

Gian Andrea Ferrari, William Ferrari, Lucia Gramoli, Aurora Marzi.

In copertina: Prof. William Formella (13 agosto 1948 - 19 ottobre 2021)

editoriale

di Gian Andrea Ferrari

Si riparte dopo una sosta durata più di un anno. *Il tratto* per tutto il 2022 non ha pubblicato un solo numero. Quali le cause? Direi molteplici, tranne una: non è colpa della pandemia.

Gli Amici del Chierici in primo luogo hanno optato per un'altra iniziativa che li ha assorbiti in modo quasi totale: l'organizzazione di mostre dedicate a giovani artisti, tenutesi in bar e caffè della città di Reggio Emilia. E' stata un'impresa faticosa e con alterne fortune, ma alla fine la si è conclusa con meritato successo. Si è aggiunta poi la scomparsa di un nostro carissimo collaboratore, che ricordiamo anche copertina: William Formella, il cui contributo a *il tratto* è sempre stato importante e innovativo. Lo ricorda in questo numero uno dei suoi amici più cari: William Ferrari, professore come lui al "Chierici" e poi suo inseribile collaboratore nelle iniziative degli Amici del Chierici, assieme al prof. Giorgio Terenzi.

Infine una certa difficoltà nella raccolta dei contributi da inserire ne *il tratto*. Alla fine di agosto 2022 ne erano arrivati solo due. Se non si voleva vedere solo articoli prodotti da un solo autore, come riempimento della rivista, è stato necessario aspettare che ne fossero pronti altri, che finalmente sono arrivati e che oggi presentiamo in questo numero: il 16° della sua esistenza.

Nella rubrica **Saggistica** Gian Andrea Ferrari ha inteso aprire un nuovo capitolo sulle arti decorative a Reggio Emilia, legate ad un aspetto particolare, poco studiato e poco noto, le impugnature e i picchiotti dell'ottocento ancora rintracciabili nei portoni delle case storiche della città. Si tratta di un primo scorcio su questo argomento ancora inesplorato, che potrebbe essere foriero di un ulteriore sviluppo, con contributi più documentati.

Per la rubrica **Tratti d'arte**, Lucia Gramoli si sofferma sul significato della rappresentazione delle mani nell'arte, tracciandone un interessante excursus esemplificativo. Di

particolare interesse è la comprensione dei vari momenti del tema dell'Annunciazione dell'angelo a Maria, dove Lucia ci aiuta a comprenderli attraverso la gestualità delle mani della Vergine.

Per la rubrica **Contemporaneamente**, oltre il già citato articolo di William Ferrari sul nostro socio scomparso, William Formella, Aurora Marzi ci propone il resoconto di due mostre, concluse da poco.

La prima riguarda quella tenutasi a Palazzo Magnani di Reggio Emilia dedicata all'Arte Inquieta.

Un percorso dove opere di grandi artisti moderni e contemporanei da Paul Klee a Anselm Kiefer, vengono posti a confronto con le opere di diversi ricoverati dell'ex-Ospedale Psichiatrico S. Lazzaro di Reggio Emilia. L'inquietudine dell'animo di tanti maestri si confronta con quella spesso più estrema di pazienti psichiatrici.

La seconda è legata all'esposizione che nell'autunno del 2022, è stata allestita da Federico Branchetti a Palazzo Saccati di Reggio Emilia.

L'artista, che la nostra Associazione ha conosciuto ed apprezzato fin da quando frequentava il Liceo d'Arte Chierici, si è proposto con una serie di opere di grafica e di scultura che rappresentano l'esito delle sue ultime ricerche. Aurora Marzi ne narra il percorso, tracciando un ritratto di Federico molto complesso, proiettato sull'esplorazione del pensiero umano ed attratto dagli insondabili spazi dell'universo.

Infine per la rubrica **Spigolature d'archivio** Gian Andrea Ferrari presenta un busto in bronzo dello scultore reggiano Riccardo Secchi, che si riteneva disperso. L'autore lo ha ritrovato in un angolo dell'ossario del cimitero di Poviglio (RE) e, attraverso una breve ricerca, è riuscito a datarlo ed attribuirlo con certezza al Secchi. Un omaggio ad uno dei più significativi artisti figurativi del primo novecento reggiano.

ARTE INQUIETA A PALAZZO MAGNANI- REGGIO EMILIA

contem
poranea
mente



Fig. 1

Alberto Giacometti - Grande Femme debout - 1960

Bronzo, 270 cm.

Fondation Marguerite ed Aimé maeght, Saint-Paul, France

© Successione Giacometti / SIAE 2022

© Alberto Giacometti Estate / SIAE 2022

© Photo: Claude Germain – Archives Fondatiom Maeght (France)

di Aurora Marzi

Palazzo Magnani a Reggio Emilia ha riaperto la stagione espositiva dopo due anni di pausa dovuti all'emergenza Covid e a lavori di ristrutturazione. *L'arte inquieta, l'urgenza della creazione, paesaggi interiori, mappe, volti: 140 opere da Paul Klee ad Anselm Kiefer*, è il titolo della mostra visitabile fino al 12 marzo 2023. La ricerca della identità è il tema centrale intorno a cui ruota l'esposizione, una tematica più che mai attuale. L'arte si muove spesso, con disperata urgenza, verso l'esplorazione dello spazio e del tempo interiori della mente umana. L'esposizione attraversa il Novecento e l'età contemporanea nello sguardo di maestri e di poetiche, che hanno percorso sentieri non battuti, come nelle sorprendenti opere dell'art brut e dei pazienti dell'ex ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, il cui ricco archivio aveva già fatto nascere l'idea di una esposizione, parzialmente presente nella precedente mostra a Palazzo Magnani del 2018/2019: *Jean Dubuffet spirito e materia. "Nella nostra alienazione" normale "dell'essere - scriveva nel 1969 lo psichiatra scozzese Ronald David Laing - una persona che sia pericolosamente consapevole del non-essere di ciò che noi scambiamo per essere(gli pseudo bisogni, gli pseudo valori, la pseudo realtà di quell'inganno endemico delle opinioni sulla vita e sulla morte ecc...) ci fornisce, nell'epoca in cui viviamo, quegli atti creativi che noi disprezziamo e di cui abbiamo estremo bisogno"*(1).

Il percorso espositivo presenta una selezione di autori che hanno guardato alla propria realtà interiore, nello scenario attuale l'arte inquieta è figlia di vicende individuali e collettive, dell'urgenza espressiva dell'artista e dell'esplorazioni degli infiniti volti dell'identità umana. Uno degli aspetti più interessanti della mostra è quella di creare un dialogo immaginario tra noti artisti del Novecento, da Alberto Giacometti a Jean Dubuffet, da Hans Hartung ad Anselm Kiefer, da Carla Accardi ad Alighiero Boetti, a Emilio Isgrò, per citarne alcuni, con artisti borderline del calibro di Antonio Ligabue e Pietro Ghizzardi e con autori sconosciuti, pazienti degli ospedali psichiatrici, del Guggin Hospital Land Nursing Home di Vienna e soprattutto con gli autori di opere inedite provenienti dall'Archivio ex Ospedale San Lazzaro e dal Museo di Storia della Psichiatria di Reggio Emilia, una delle maggiori collezioni del settore in Europa. Ricordiamo che lo stesso Antonio Ligabue durante

le sue crisi fu ospite del San Lazzaro. Il percorso espositivo inizia con una grande scultura in bronzo di Giacometti, *Grand femme debout* del 1960, (fig. 1) che potrebbe essere il simbolo della rassegna nella smaterializzazione della forma, nella inconsistenza del corpo, che ospita una presenza immateriale, dove la figura appare isolata nello spazio circostante e comunica un senso di fragilità spettrale, preludio alla sezione **Il volto metamorfico**, preceduta da due sale introduttive. Protagonisti di queste prime sale sono gli autoritratti di Ligabue (fig. 2), rivelatori di una interiorità inquieta, instabile nella ripetizione ossessiva del suo volto,



Fig. 2
Antonio Ligabue - Autoritratto



Fig. 3
Pietro Ghizzardi - Ritratto femminile

accanto Pietro Ghizzardi, il pittore di origine contadine, che condivideva con Ligabue l'amore per le terre bagnate dal Po, i cui soggetti sono personaggi strani, selvatici, figure femminili grandi, immanenti, rivelatori del suo rapporto tormentato con la donna (fig. 3). Egli esprime l'amore per una femminilità esagerata nei suoi aspetti erotizzanti - vedi i grandi seni prorompenti - e nel contempo deforma, imbruttisce i volti sempre dipinti frontalmente in ghigni feroci. Cesare Zavattini, altro artista poliedrico, nato sulle rive del Po, è presente coi suoi autoritratti stralunati, ridotti all'essenziale di un ovale, due occhi, un naso e una bocca stilizzati come nei disegni infantili. Lorenzo Viani, la cui pittura è sostanzialmente una cronaca dell'esclusione sociale e della umana sofferenza, racconta nella *Vergine pazza*, la condizione dei pazienti psichiatrici, attraverso la deformità dell'immagine e la cupezza dei colori. Gino Sandri, che invece l'esperienza del ricovero in manicomio l'ha vissuta personalmente, riporta la follia alla sua quotidianità dolente in una straordinaria galleria di ritratti. In questa sezione sono presenti maestri del Novecento, che hanno avuto come sorgente della loro creatività i disegni infantili, come Paul Klee, autore de *il Funambolo* del 1923, in precario equilibrio sul filo, metafora della umana precarietà, e le opere dei ricoverati nei manicomi (fig. 4).

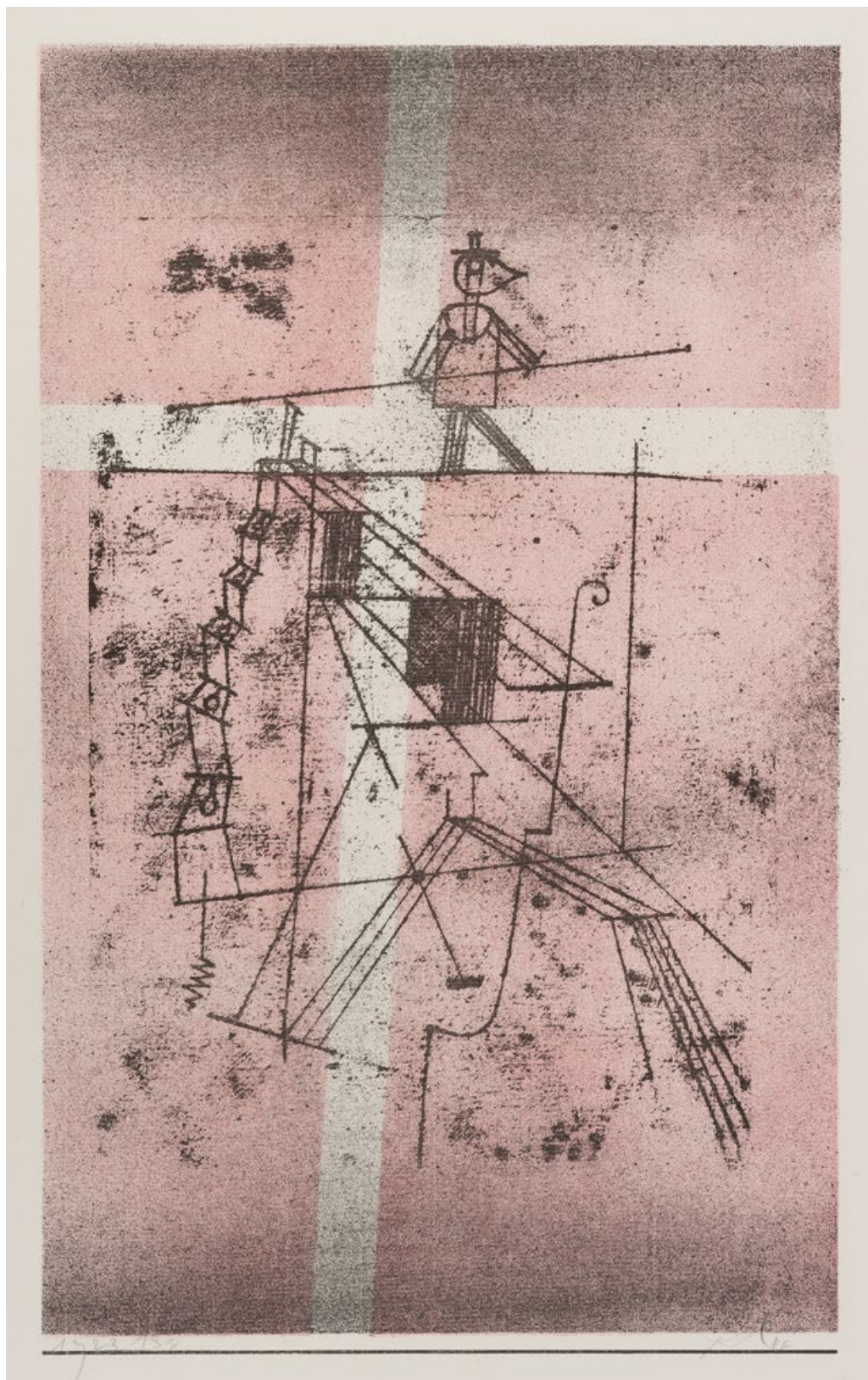


Fig. 4
Paul Klee - Il funambolo, 1923

Tra i primi ad interessarsi di questa tematica è Jean Dubuffet, pioniere dell'art brut, termine da lui coniato, dopo avere visitato ospedali psichiatrici in Svizzera. Seguono altri artisti: Victor Brauner, Arnulf Rainer, Zoran Music, i pittori provenienti dall'Espressionismo tedesco

e dal gruppo eversivo dei Cobra come Karel Appel e Asger Jorn. Dall'Albertina Museum di Vienna, provengono due opere di Jorn: *Senza titolo* ha come soggetto l'occhio, specchio dell'umana interiorità, ripetuto ossessivamente in una visione onirica (fig. 5),



Fig. 5

Asger Jorn - Senza titolo, 1948

Olio su tessuto hessian, 116 x 109 cm

The ALBERTINA Museum, Vienna - The Haselsteiner Family Collection

© Photo: Franz Schachinger, Wien (Inv. EDLDB2693)

© Asger Jorn / SIAE 2022

mentre *The Only Possession* "aggredisce" lo spettatore con pennellate violente e una pasta cromatica rutilante (fig. 6). Lo stesso Jorn affermava che: "Senza la bruttezza non esiste la bellezza, ma soltanto l'ovvietà, l'indifferenza, la noia. Viva

la bruttezza, che crea la bellezza". Questi maestri dialogano in una dimensione atemporale e del tutto interiorizzata coi lavori dei pazienti del San Lazzaro, che si firmano solo con le iniziali. L.B. dipinge dei volti stilizzati e deformati, che ricordano

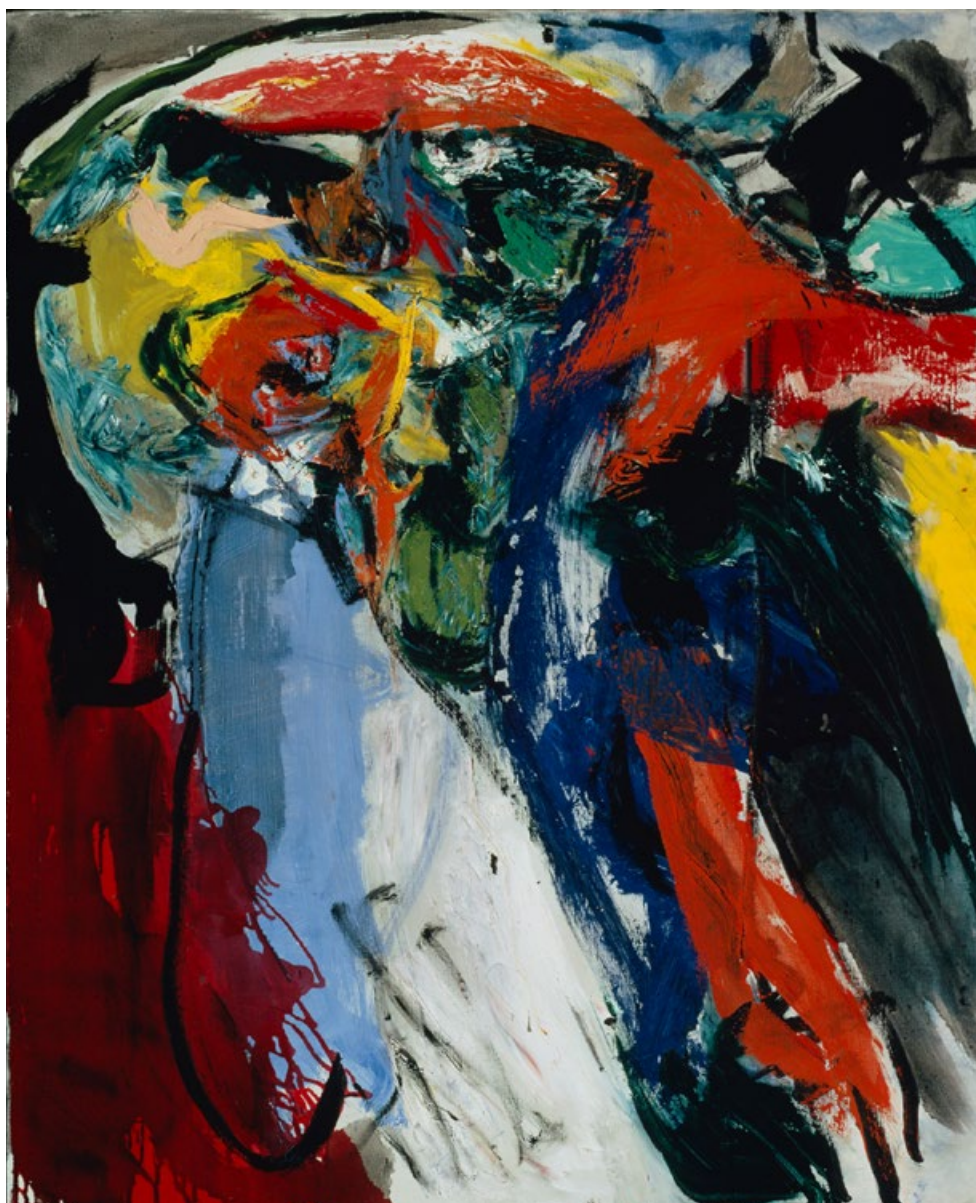


Fig. 6

Asger Jorn - The only possession, 1960 - Olio su tela, 110 x 82 cm

The ALBERTINA Museum, Vienna - The Haselsteiner Family Collection. © Asger Jorn / SIAE 2022

© Photo: Franz Schachinger, Wien (Inv. EDLDB2693)

65 anni di età, dipinto come se fosse un alienato, "umano e non più umano", un "umanoide" (fig. 7). Corredano l'opera alcune frasi in cui l'autore si interroga sull'identità perduta del genere umano. **Serialità, ossessioni, monologhi interiori** si intitola la seconda sezione, che entra nel cuore della



Fig. 7
Mattia Moreni - Autoritratto a 65 anni di età

grafia dell'Art brut nella ripetizione ossessiva di segni, forme, colori, che riempiono interamente lo spazio, in un concitato "horror vacui". *Tracciati senza quiete*, li definisce Adele Ricci nel catalogo della mostra (3), caratterizzati da una grande duttilità grafica. Racconti visuali nati al San Lazzaro narrati da I.Z nelle vedute frontali di volti maschili, forse due ricoverati e un medico, accomunati da una stessa identità. Lo statunitense H.T.Gordon disegna volti- maschere, caratterizzati da un bisogno compulsivo di riempire ogni centimetro di spazio col tratteggio fitto di penne o matite colorate. Affine per tecnica e tematica è l'opera di August Walla, ricoverato al Guggin, che supera i confini della tela per estendersi allo spazio circostante, alle pareti di una stanza per arrivare a delle vere e proprie installazioni. Particolarmente suggestiva appare l'opera *Menschen* del 1987 di O.T.(Oswald Tschirtner), figure asettiche e stilizzate, fantasmi senza volto, né identità sessuale, una sorta di transgender, nati dall'immaginario di un soldato traumatizzato dagli orrori della seconda guerra mondiale, che si trasferisce dopo la fine della guerra al Centro di salute mentale del Guggin. Carlo Zinelli, considerato il maggior esponente dell'art brut in Italia, riempie i suoi fogli con immagini seriali di piccoli omini neri, i "pretini", in piedi o disposti in bande orizzontali, accostati a cerchi, quadratini, con esiti che ricordano le decorazioni geometrizzanti dei vasi greci del IX -VIII secolo a.c. Per Keith Haring, uno dei più noti "graffitisti" degli anni Ottanta, l'atto semplice ed elementare del disegno è il gesto puro di fare segni sulla superficie, è l'atto semplice ed elementare delle origini, lo stesso atto dell'uomo delle caverne ed è per questo che viene accostato alla spontaneità segnica dell'art brut, priva di storicizzazione e sovrastrutture culturali, che inibiscono la libera creatività. Segni, ideogrammi, forme biomorfe, rigorosamente in bianco e nero si intrecciano nei grandi quadri di Carla Accardi (fig. 8), o nei ricami su tessuto di Alighiero Boetti (figg. 9 e 10), creando nuovi linguaggi, nuovi sguardi. Significativa è l'esperienza di Henri Michaux,,le cui allucinazioni,raggiunte sotto l'effetto della mescalina sono "*infinitamente più vere di come appare la realtà comune*"(Michaux)



Fig. 8

Accardi Carla - Grande grigio bruno, 1954

Olio su tela, 128 x 158 cm

CSAC, Università di Parma - © Carla Accardi / SIAE 2022



Fig. 9

Alighiero Boetti - Senza titolo, (Afghanistan), 1988

Ricamo su tessuto, 133 x 158 cm

Collezione privata - © Fondazione Alighiero e Boetti

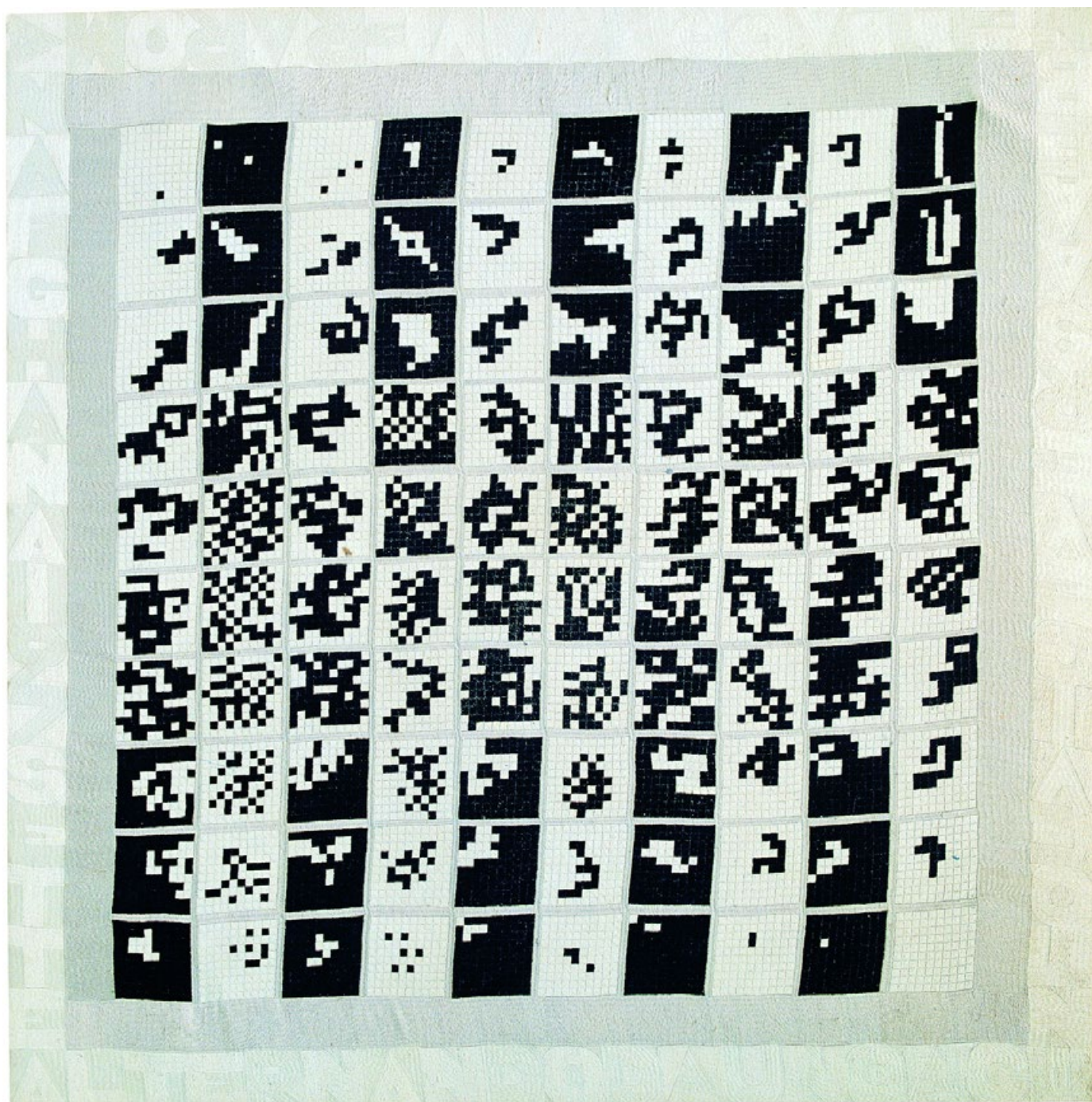


Fig. 10
Alighiero Boetti - Alternando da uno a cento e viceversa, 1977
 Arazzo, 126 x 126 cm Courtesy Fondazione Arnaldo Pomodoro, Milano
 © Fondazione Alighiero e Boetti

Si finisce con la sezione **Cartografie, mappe e mondi visionari**, che riunisce opere in cui la cartografia artistica, a partire dal Novecento, visualizza ideologie, concezioni spaziali, visioni del mondo, nati da urgenze espressive radicate in mitologie private o in riti collettivi. Architetture visionarie fantastiche, rese con

una ipnotica precisione topografica vengono disegnate da Giuseppe Righi, paziente del San Lazzaro, paesaggi surreali e fantastici popolati da strani oggetti irreali compaiono nelle opere di Yves Tanguy, le cui composizioni paiono formarsi direttamente sulla tela in modo "impremeditato" (fig. 11).



Fig. 11

Yves Tanguy - In un luogo indeterminato, marzo 1941

Olio su tela, 43 x 71,4 cm

Collezione Peggy Guggenheim, Venezia (Fondazione Solomon R. Guggenheim, New York)

© Yves Tanguy / SIAE 2022

Nelle pennellate aggressive e violente di Hans Hartung (fig. 12) si coglie la liberazione dell'artista dagli schemi obsoleti

di una sintassi tradizionale, il suo è un segno-gesto, scaturito dalla profondità dell'inconscio.



Fig. 12
Hans Hartung - Gravure 9, 1953
Acquaforte a colori, 307 x 404 mm, 100 esemplari
Schmucking n. 38 Collezione privata
© Hans Hartung / SIAE 2022

Ispirata da un paesaggio è l'opera di Graham Sutherland, *Poised Form in a Landscape*, (fig. 13) con in primo piano una monumentale radice di quercia che assume sembianze

antropomorfe e nel contempo somiglia ad una macchina, mettendo in corrispondenza forme naturali e macchine costruite dall'uomo, trasfigurate in una visione fantastica.



Fig. 13
Graham Sutherland - Poised Form in a landscape.

Una sala è dedicata all'arte etnografica in particolare agli scudi dipinti della Nuova Guinea, le cui forme astratte sono sorprendentemente simili a quelle diffuse nel Novecento nell'arte occidentale.

Completano il capitolo etnografico dipinti dell'australiana Ningura Napurrula, di Joan Nakamarra, di Thomas Tjapaltjarri, le loro calligrafie, che ricordano la tecnica puntinista, le loro forme astratte accennano a vere e proprie mappe con una valenza magico-rituale. Il tema del vortice, del labirinto affascina la mente di molti artisti, alcuni anonimi come A.C..

Lavori polimerici si affiancano a disegni e dipinti, ammiriamo i tessuti della sarda Maria Lai, i drappi "cartografici" di Philippe Azéma, le Crete senesi di Joe Tilson, con un trompe l'oeil, che imita il legno e rimanda alla sua prima occupazione in un laboratorio di falegnameria. I pastelli di Fritz (Federico Saraceni), recuperati dall'Archivio del San Lazzaro, presentano un ossessivo affollamento di parole e frasi che prendono il posto dell'immagine e vengono ordinate entro strutture geometriche.

Quasi al termine del percorso ci attende una grande scultura in terracotta policroma di Umberto Gervasi: *Sedia elettrica*, un'opera pervasa dalla visione di un illuminista radicale in continuo dialogo tra universi arcaici e modernità (fig. 14).

La scultura "vuota" di Giacometti fungeva da introduzione alla mostra, all'opposto quasi alla fine della rassegna troviamo una scultura piena, materica, ridondante di forme e di colore, da sembrare, a dispetto del titolo, uno di quei monumentali ed elaborati dolci siciliani, che tradiscono l'infanzia di Gervasi trascorsa nel laboratorio di pasticceria della famiglia. Infine una grande tela di Anselm Kiefer, *Tengo in mano tutta l'India*, con al centro l'immagine dell'autore, conclude il nostro viaggio nell'identità inquieta lontana dalle certezze quotidiane e dagli schemi stereotipati.

Tuttavia la mostra non si ferma al solo percorso espositivo, è un tassello di un progetto più ampio, spiega il direttore di Palazzo Magnani, Davide Zanichelli. Partendo dal presupposto che l'arte, fruita e praticata, abbia in sé degli elementi che generano benessere, vengono organizzate molte attività didattiche collaterali, visite guidate e laboratori, coinvolgendo operatori

che si occupano di salute, di benessere di problematiche sociali. Un ricco catalogo correda l'esposizione curata da Giorgio Bedoni, psichiatra e docente all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano da Johann Feilacher, direttore del museo Guggin di Vienna e dallo storico dell'arte Claudio Spadoni. In catalogo, oltre ai curatori, scritti di Davide Papotti, Adelaide Ricci, Marco Aime, Carin Fol, biografie a cura di Silvia Cavalchi.

NOTE

- 1) R.D.Laing, *L'io e gli altri*, Sansoni, Firenze 1969
- 2) A. Ricci *Tracciati senza quiete*, in *L'arte Inquieta*, catalogo, Palazzo Magnani, Silvana editoriale 2022
- 3) Ibidem..

N.B. Le foto di quest'articolo sono state fornite all'autrice dall'organizzazione dell'esposizione.



Fig. 14
Umberto Gervasi
Sedia elettrica

il Tratto, rivista di arte e cultura dell'Associazione Amici del Chierici - onlus

Direttrice responsabile: Monica Baldi Capo redattore: Gian Andrea Ferrari Redazione: Gaetano Baglieri, Gian Andrea Ferrari, William Ferrari, William Formella, Maria Aurora Marzi, Alessandro Tedeschi, Giorgio Terenzi.

Editing: Mario Artoni.

Hanno collaborato a questo numero: Gian Andrea Ferrari, Gabriella Gandolfi, Lucia Gramoli, Sofia Grisendi, Aurora Marzi, Isa Montanari Per contatti con la direzione e la redazione utilizzare esclusivamente il seguente indirizzo gaf.ginori@gmail.com

—

Proprietà: Associazione Amici del Chierici - Aps Sede legale: via S. Pietro Martire 2/h 42121 Reggio Emilia c.f. 91134800357 www.amicidelchierici.it

Presidente dell'Associazione: Aurora Marzi

—

I contenuti degli articoli firmati, o siglati impegnano esclusivamente gli estensori degli stessi. È vietata qualsiasi forma di riproduzione non autorizzata.

Per ogni controversia è competente il Foro di Reggio Emilia.

MONICA BALDI

Si è diplomata al Liceo Classico "R. Guardini" nel 2004 poi prosegue gli studi presso il DAMS di Bologna frequentando l'indirizzo Cinema Mediologico. Inizia la carriera giornalistica nel 2007 collaborando col quotidiano "L'Informazione" di Reggio Emilia e con la rete televisiva "É Tv Teleticolore". Dal 2008 al 2010 ha collaborato presso il quotidiano "Gazzetta di Reggio". A livello giornalistico ha curato anche l'ufficio stampa per il cortometraggio "All'Inferno ci vado in Porsche" tratto dal romanzo dello scrittore reggiano Pierfrancesco Grasselli, girato tra Reggio e Parma.

Ha curato anche la regia teatrale di opere liriche quali "Tosca", "Bohème", "Rigoletto", "Elisir d'Amore", "Traviata" nel contesto dell'evento Restate dal 2007 al 2009.

Nel 2009 è diventata Giornalista Pubblicista, iscritta regolarmente all'Albo Giornalisti Pubblicisti dell'Ordine dei Giornalisti di Bologna.

Attualmente scrive per "L'Informazione" di Reggio Emilia curando in special modo la cronaca bianca e la sezione Cultura e Spettacoli e per la rivista "Stampa Reggiana".

Ha aderito all'Associazione Amici del Chierici - onlus perché nipote di Uberto Zannoni, preside dal 1960 al 1993 all'Istituto d'Arte "G. Chierici", oggi Liceo Artistico "G. Chierici" di Reggio.

—

GIAN ANDREA FERRARI

Si è laureato in architettura nel 1977, presso l'Università degli studi di Firenze, seguendo l'indirizzo in urbanistica e pianificazione territoriale.

Nel 1979 è entrato come esperto in pianificazione territoriale e urbanistica presso la Provincia di Reggio e qui ha curato diversi strumenti di pianificazione sovracomunale tra cui il Piano Territoriale Paesistico Regionale (area reggiana) e il Primo Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Reggio Emilia. Dal 1997 è passato al settore dell'edilizia scolastica superiore e universitaria, curando diversi restauri, tra cui quello dei padiglioni dell'ex-Ospedale S. Lazzaro di Reggio Emilia che attualmente ospitano le facoltà di Agraria e Medicina dell'Università degli studi di Modena e Reggio.

Nel campo dell'informazione è stato promotore dell'emittente radiofonica cattolica Radiotelepace di Verona, contribuendo a fondare nel 1990, la Redazione Reggiana, cui ha collaborato come redattore dal 1990 al 2003. È stato promotore e coordinatore di numerose pubblicazioni in campo ambientale, storico e territoriale, tra cui la Carta Forestale, la Carta Archeologica e la Carta Idrografica tutte legate alla Provincia di Reggio Emilia.

Appassionato di porcellane europee dell'Ottocento, soprattutto dell'area boema e francese, ha collaborato come pubblicista, in questo settore, con la rivista CeramicAntica dal 1992 al 2002.

Collabora da alcuni anni alla rivista reggiana "Il Pescatore Reggiano". È stato fondatore dell'Associazione Amici del Chierici - onlus.